

Inchiesta Athena, i rapporti tra i clan sibariti e i rosarnesi

Cassano. Processo Athena: i rapporti tra i cassanesi, i cosentini e i rosarnesi e gli accordi tra i clan nella gestione del traffico di droga in gran parte della Calabria saranno al centro dell'ultima parte della requisitoria dei pm antimafia della Dda di Catanzaro prevista nell'udienza di stamattina a Catanzaro. Per conoscere le richieste di condanna formulate dalla pubblica accusa per gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato, invece, ci vorrà poco prima di Natale. Si terrà oggi, infatti, la nuova udienza del processo Athena, la maxinchiesta anti-'ndrangheta che aveva svelato gli interessi della supercosca degli Zingari – consorziata con quella dei Forastefano – su molte imprese, prevalentemente agricole e turistiche, della Sibaritide riferite al periodo 2018-2020. L'operazione era scattata all'alba del 30 giugno dello scorso anno impiegando centinaia tra Carabinieri del Nucleo Investigativo reparto Operativo - Comando Provinciale di Cosenza, Polizia di Stato con il personale delle Squadre Mobili di Cosenza e Catanzaro e del Servizio centrale Operativo di Roma, coordinati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, diretta dall'allora procuratore Nicola Gratteri. Nel corso dell'ultima udienza di lunedì 7, sempre dal lavoro dei pm, era emerso chiaramente come la supercosca Abbruzzese-Forastefano controllasse la piana di Sibari. Il pubblico ministero Alessandro Riello aveva ripercorso passo dopo passo il lavoro dei carabinieri del Comando Provinciale di Cosenza svolto nel corso dell'inchiesta, soffermandosi sulle posizioni apicali del procedimento penale, nel corso del quale l'ufficio direttivo di Catanzaro contesta anche il reato di narcotraffico e varie estorsioni e tentate estorsioni. Secondo la pubblica accusa, forte del giudicato cautelare, le investigazioni antimafia avrebbero dimostrato la capacità degli imputati di controllare il territorio della Piana di Sibari. Un binomio, quello degli Abbruzzese e dei Forastefano, che si è rinsaldato dopo anni di contrasti e delitti di sangue che avevano messo a dura prova i rispettivi clan, oggi più che mai uniti sotto un'unica stella criminale. Dal canto loro, gli imputati continuano a negare le accuse: sempre nella stessa udienza, Luigi Abbruzzese, ritenuto dalla Dda di Catanzaro il capo della cosca del clan con base operativa nel quartiere Timpone Rosso di Laupoli, aveva reso dichiarazioni spontanee. Il figlio di Franco Abbruzzese, alias "Dentuzzo", ha affermato di non essere un mafioso, di non esserlo mai stato. L'imputato inoltre ha dichiarato di essere cresciuto in un quartiere difficile e di aver ricevuto questa etichetta di 'ndranghetista che rispedisce al mittente. Ha anche spiegato di non aver trasferito alcun potere criminale allo zio Nicola Abbruzzese, alias "Semiasse", anche perché, qualora lo avesse avuto, non sarebbe stato in grado di adempiere ai "doveri". Dopo la celebrazione di questa nuova udienza, dove nell'ultima parte della requisitoria si affronteranno gli argomenti investigativi mancanti come la sinergia tra cosentini e cassanesi nel traffico di droga, la parola passerà alle difese e, per ascoltare le richieste di condanna, servirà un'altra udienza che è già calendarizzata poco prima di Natale.